

## COMUNITÀ

## L'analisi

## Il vero tema è costruire una nuova Italia



SEGUE DALLA PRIMA

Non è poco. Lo penso e lo scrivo da tempo. Perciò mi si scuserà se, pur non rifiutando la discussione su nuovi modelli costituzionali, non riesco a convincermi che la ragione di questo autentico disastro sta nelle lungaggini del sistema parlamentare. Io penso invece che è l'intera struttura non solo statale ma sociale dell'Italia che non ha retto e non regge. E la colpa di ciò sta nel fatto che la sfida della europeizzazione richiedeva un grande disegno di riforma che il ceto politico non è riuscito nemmeno a concepire. Sapevamo tutto sulla differenza tra sistema francese e sistema tedesco ma sapevamo poco sulla società italiana.

Noi come andiamo al Congresso? Al solito, solo con una lotta tra chi comanda e l'ennesima disputa sulle regole? Stiamo attenti. Gli italiani stanno ponendo anche al Pd una domanda grossa che riguarda la nostra stessa esistenza. Il Pd a che serve? E prima ancora: a che serve la politica? Io penso che è stato giusto sostenere un governo di eccezione ma non è dissolto il rischio che l'ondata di discredito della politica travolga l'intero sistema politico e che quindi non Berlusconi ma grandi masse pensino che è giunto il tempo di liquidare la democrazia dei partiti. Starei perciò molto attento a ridurre il nostro dibattito nei confini della «governabilità». Discutiamo pure di regole ma io penso che il problema vero a cui la sinistra non può più sfuggire, è il problema della «rappresentanza». Forse sono troppo vecchio e mi sbaglio. Ma il bisogno che sento in modo assillante è quello di ritrovare le vie della rappresentanza dei processi sociali e intellettuali più profondi. I quali esistono e sono questi che chiedono una nuova guida.

Qualcosa di analogo a ciò che fecero ai loro tempi i padri della sinistra democratica quando per uscire dalla subalternità rispetto ai poteri e alle idee allora dominanti dettero agli sfruttati non solo solidarietà ma una soggettività politica. E ciò attraverso la creazione di nuovi straordinari strumenti cognitivi e di lotta: il suffragio universale, il sindacato, il partito politico di massa. Cose grandi. Così oggi. Il bisogno che abbiamo è quello di dare una base forte, reale a un grande progetto politico in grado di far uscire l'Italia da una crisi così profonda, una crisi che non può ridursi all'economia essendo soprattutto, ed essenzialmente, la crisi della vecchia identità storica e geopolitica della nostra nazione. Una crisi quindi, che non è separabile da una riflessione sulla necessità di mettere in campo non tanto un nuovo Quirinale che a me sembra vada benissimo ma soprattutto un forte soggetto politico che non c'è. Ricordiamoci che al fondo, la nostra è anche una crisi della sovranità: chi comanda, chi è il sovrano, cosa c'è al posto del vecchio Stato nazione. Stiamo attenti a come discutiamo su queste cose.

Le vecchie dispute sul Partito non servono. Sono le cose nuove del mondo che ci chiedono un partito grande e diverso. Io penso che abbiamo bisogno di un partito «largo», come del resto il Pd venne concepito, un partito dove convivono e si confrontano tra loro esperienze e culture diverse. Ma non un semplice contenitore di giochi politici, bensì una comunità umana che possa essere abitata anche dalle classi subalterne, cosa che non è oggi. Per soggetto politico, questo intendo: un luogo dove si elabora una visione del futuro, un progetto. E quindi dove si forma quel coagulo di forze, di intelligenze e di valori capaci di condizionare la vita sociale e morale di tutti gli italiani. Il tema del partito è inseparabile dal tema dell'Italia dal momento che l'Italia è posta di fronte alla sfida di ridefinire la sua vec-

chia identità nazionale. Ed è esattamente ciò che chiede un nuovo pensiero politico e una nuova soggettività (qualcosa di più che dimezzare il numero dei parlamentari: cosa ottima).

Di qui l'enorme responsabilità che pesa sul Pd, la sola forza che potrebbe adempiere a questo compito. A me sembra questo il tema del congresso. Il «nuovo» è restituire sovranità alla politica e quindi alla democrazia. È aprire una lotta contro la mostruosa degenerazione oligarchica della vita economica che sta disintegrando la coesione sociale. Dove andiamo se si logora questa fondamentale risorsa? Vedo anch'io la necessità di riformare processi costituzionali farraginosi e insostenibili (due Camere, le province, i costi della macchina politica, ecc). Ma fatemi capire quale nuovo rapporto tra governati e governanti sta dietro la scelta di una forma di Stato diverso dalla democrazia parlamentare, la quale - non dimentichiamolo - è stata quella grande conquista che ha consentito alle masse profonde italiane di prendere per la prima volta la parola. Discutiamo pure, ma ciò che deve essere chiaro è lo scopo.

Bisogna rafforzare la governabilità dando più potere all'uomo solo che comanda? Sono anni che il nostro dibattito ruota intorno a questa parola magica: governabilità, e in nome di questa parola si sono consumate divisioni feroci. Ma a qualcuno non viene il dubbio che se l'Italia è così mal governata non è solo perché i partiti non si mettono d'accordo sulle regole ma per il fatto che i partiti sono diventati sempre più elitari e

sempre meno capaci di «rappresentare» oltre che di «governare»? Forse è colpa anche di questo «riformismo senza popolo». Forse conta l'indifferenza per i fenomeni culturali e ideali. Forse è una certa subalternità verso l'economia del denaro fatto col denaro. Forse è tutto ciò che ha reso difficile la governabilità dell'Italia.

Governare è «guidare» una nazione, non è solo conquistare il consenso elettorale. È ridare ai partiti il ruolo loro che è proprio quello di creare il necessario tramite tra la società civile e le istituzioni, e così impedire che esse diventino gusci vuoti. Il tema del congresso è l'Italia. È come sia assolutamente urgente arrestare il disfacimento ormai in atto del sistema produttivo, delle funzioni statali, dei beni collettivi, a cominciare da quel patrimonio umano insostituibile che è il lavoro dei giovani. Altroché se bisogna riformare le istituzioni, a cominciare dall'abolire una pessima legge elettorale che non consenta agli italiani di scegliere i propri rappresentanti.

Va benissimo una commissione parlamentare che affronti le necessarie riforme costituzionali. Ma stiamo attenti che ciò non fornisca alibi per non affrontare la più grande delle questioni, quella davvero costitutiva che è la capacità dell'Italia di reggere alla sfida di natura storica che la obbliga a trasformarsi in una componente attiva ed essenziale della costruzione di una federazione politica europea. E così ritrovare, a questo livello, la sovranità politica perduta e quindi una riforma seria degli assetti democratici, federalismo compreso.

## Maramotti



## Dialoghi

## Incentivi per risparmiare

**Luigi Cancrini**  
psichiatra  
e psicoterapeuta



Se lo Stato si indebita per una campagna di prevenzione e negli anni successivi si riduce il costo del Servizio sanitario nazionale si è conciliato l'aumento del debito con il rigore. Lo stesso può avvenire con il risanamento di un acquedotto o con la messa in sicurezza di una zona idrogeologicamente a rischio. Se l'ottica dell'azione pubblica si spostasse dal breve al medio-lungo termine?  
**ASCANIO DE SANCTIS**

Il dibattito sull'economia avrebbe ben altro respiro, dal punto di vista culturale, se non fosse bloccato dalla necessità di valutare il bilancio anno dopo anno. «Investire per risparmiare» potrebbe essere lo slogan vincente di una politica che mira al risanamento definitivo dei conti pubblici. Nel campo della salute dove spendere per gli interventi preventivi significa risparmiare molto di più su quelli terapeutici. Nel campo dell'assistenza ai minori dove incontrare, con interventi efficaci, le infanzie infelice dei

## L'intervento

## Sette domande al Pd sullo stop agli F35



**CARO DEPUTATO/A DEL PD, CON IL SOSTEGNO DI 80.000 FIRME, E DI 650 ASSOCIAZIONI E 50 ENTI LOCALI, 158 TUOI COLLEGGI** e colleghe (14 dei quali del tuo gruppo) hanno sottoscritto una mozione per interrompere la partecipazione italiana al programma di acquisizione e costruzione dei cacciabombardieri F35. Non è ancora nota la posizione ufficiale del Pd, quindi mi permetto di rivolgerti alcune domande.

1. Bersani affermava in campagna elettorale che «il lavoro viene prima degli F35»: il Pd mantiene ancora questa posizione o l'ha mutata, e perché?

2. Per l'Italia il costo complessivo del programma F35 è 14 miliardi di euro, e lo stanziamento 2013 per gli investimenti in sistemi d'arma (F35 e sommergibili U-212) è oltre 5 miliardi e 200 milioni di euro. Ritieni che siano cifre sostenibili, in un Paese in cui si stenta a trovare risorse per cassa integrazione, scuola, lavoro?

3. Il ministro Mauro ha dichiarato che gli F35, aerei armati anche di ordigni nucleari, sono «uno strumento di pace» necessario per la difesa. Si tratta di una posizione decisa collegialmente dal governo, e quando? Quale posizione hanno preso i ministri del Pd, e sulla base di quale mandato?

4. Molti Paesi partner del programma (Canada, Gran Bretagna, Danimarca, Olanda, Australia, Norvegia) stanno rivedendo la scelta degli F35, o l'hanno rinviata. Il Gao (la Corte dei Conti Usa) ha criticato le spese folli per un cacciabombardiere che presenta molti problemi tecnici (vulnerabilità ai fulmini, problemi al motore e al casco del pilota, ecc), documentati peraltro anche da un'inchiesta della Rai. Non servirebbe un supplemento di riflessione anche in Italia?

5. La mozione parlamentare chiede di destinare le somme oggi previste per gli F35 ad un piano di investimenti per la messa in sicurezza degli edifici scolastici, la tutela del territorio dal rischio idrogeologico, l'apertura di asili nido. Tale piano garantirebbe decine di migliaia di posti di lavoro, a fronte delle poche centinaia previsti per la costruzione degli F35. Il Pd ritiene più urgenti questi investimenti, o l'acquisizione di cacciabombardieri?

6. Durante la campagna elettorale anche Berlusconi dichiarò che agli F35 si può rinunciare: il Pdl non farà cadere il governo per difendere lo sperpero di 14 miliardi. Non credi che su questo tema valga la pena di far valere l'autonomia del Parlamento?

7. Non ritieni che questioni di così grande portata richiedano una trasparenza del dibattito e del percorso decisionale, e che dunque il Pd debba incontrare al più presto i firmatari della mozione e le associazioni che la sostengono, per ascoltarne e valutarne le ragioni? Tutto qui. Attendo con fiducia le tue risposte, non tanto a me, ma all'opinione pubblica e al tuo stesso elettorato.

bambini sottoposti oggi a pesanti maltrattamenti famigliari, ambientali ed istituzionali diminuirebbe di molto lo sviluppo dei disturbi nell'adolescenza e nell'età adulta e le spese necessarie per contrastarli nei servizi psichiatrici, in quelli per tossicodipendenti e nelle carceri.

Nelle scuole di Roma e di tanto sud, infine, dove le strutture in amianto continuano a insidiare la vita e il futuro di tanti allievi senza che ci siano, dicono, i soldi per intervenire. Ma tenendo conto, soprattutto, della possibilità di rendere reale, utilizzando anche questi investimenti, l'azione di contrasto alla disoccupazione, soprattutto giovanile, difficile da arginare nell'attuale sistema di servizi.

Utopia? Non credo. Purché si capisca che la scienza degli economisti deve mettersi al servizio della politica e non dettare legge, spingendo sulle scadenze contabili, a chi delle scelte politiche deve mantenersi responsabile.

**L'Unità**Via Ostiense, 131/L  
00154, RomaQuesto giornale è stato  
chiuso in tipografia alle  
ore 21.30Direttore Responsabile:  
**Claudio Sardo**Vicedirettori: **Pietro Spataro,**  
**Rinaldo Gianola, Luca Landò**Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Umberto De Giovannangeli**  
**Loredana Toppi** (art director)Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**  
Consiglieri  
**Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,**  
**Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,**  
**Olena Pryshchepko, Carlo Ghiselli**  
Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383**20124 Milano** via Antonio da Recanata 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530La tiratura del 3 giugno 2013  
è stata di 69.698 copieStampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) |  
**Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi"**  
**Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale:**  
**System24** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (Mi) Tel. 02.30221/3837/3820 Fax  
02.30223214 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** -  
via Winckelmann, 1 - 20146 Milano - **Pubblicità online: Veestible s.r.l.** Viale E.  
Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.309011 | Tel. 0224424611 fax 0224424550 |  
**Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 Tel. 0291080062  
abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45%  
- Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -  
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale  
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla  
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità  
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce  
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7  
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale  
murale nel registro del tribunale di Roma n.  
4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012